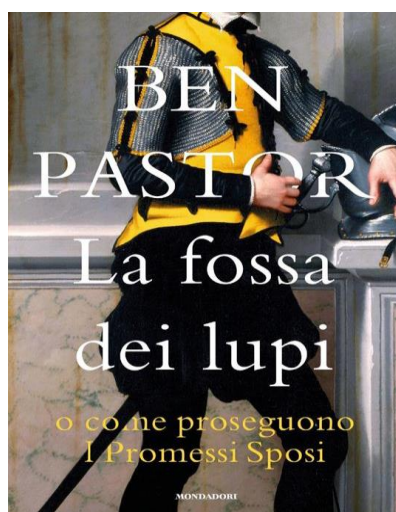


## BEN PASTOR racconta LA FOSSA DEI LUPI (Mondadori)

Maggio 29, 2024 [letteratitudinenews](https://www.letteratitudinenews.it)



**Come nasce un romanzo? Per gli Autoracconti d'Autore di Letteratitudine: BEN PASTOR racconta il suo romanzo "La fossa dei lupi. O come proseguono I Promessi Sposi" (Mondadori)**

\* \* \*

di [Ben Pastor](#)

Amato, odiato, obbligatorio... *Due volte nella polvere / due volte sull'altar*. Nella sua ode *Il 5 maggio*, Manzoni sembra quasi parlare non solo di Bonaparte, ma anche del destino grande e complesso del suo romanzo.

Dal 1870, nelle scuole italiane si studiano le pagine de *I Promessi Sposi*. Dopo sette generazioni e mezzo c'è chi chiede di abolirne la lettura. Non si sa in cambio di cosa, dato che resta a tutt'oggi il capolavoro nazionale, come negli USA *Moby Dick* di Melville o il *Faust* goethiano in Germania.

Fra queste due tensioni, conservatrice e iconoclasta, mi è sembrato il momento giusto

per riproporre i personaggi manzoniani in una veste agile ma rispettosamente legata all'amore per il racconto e al profondo respiro dell'originale.

*La fossa dei lupi* nasce infatti come credibile continuazione dell'originale, omaggio di una fedele lettrice a Manzoni, senza tralasciare la temeraria intenzione di far cambiare idea, intrigando e possibilmente divertendo, a chi giudica *I promessi Sposi* ormai fuori dal tempo.



È stato un attento lavoro di decostruzione e fusione fra i generi, con l'aspetto accattivante di un noir unito al gusto per la parola e la descrizione d'ambiente tipici dell'Autore. I milanesi riconosceranno facilmente le loro vie come erano, riscopriranno le chiese che non esistono più, i Corpi Santi che formavano la prima periferia cittadina, gli echi della peste che tanto ricordano quelli del Covid... Più in generale, chi legge si troverà immerso in un mondo di ombre e luci abbaglianti, dove i promessi, ormai legittimi sposi dopo quel matrimonio che non si doveva celebrare “né domani, né mai”, si trovano coinvolti in un caso di omicidio. E non un omicidio qualsiasi: quello eccellente dell'eccellentissimo Bernardino Visconti, che Manzoni introduce come L'Innominato. Un pentito, diremmo oggi. Un uomo che dopo una vita nel crimine ha deciso di voltare pagina in seguito al drammatico incontro col cardinale Federigo Borromeo.

L'idea di fondo era di introdurre il dubbio, tipico del nostro mondo relativista, nel contesto manzoniano basato sulla Provvidenza; e allo stesso tempo, di permettersi divagazioni sul tema della sensualità – pudicamente bandita nell'originale. Al vivido contrasto seicentesco fra carne e spirito Manzoni accenna soltanto con multiple ellissi, al punto che ai miei tempi non capivamo subito che l'abietto rapimento di

Lucia Mondella prefigurava uno stupro, né cosa implicasse la frase sibillina sulla Monaca di Monza. Scrivendo commosso di lei, il Nostro si limita a dire “La sventurata rispose” – sottacendo una lunga relazione sessuale, nascite illegittime nella cella monacale, e diversi omicidi.

Restaurando minuziosamente il grande affresco autoriale, ho cercato di riportare all’occhio la brillantezza dei colori, delle violenze, in una Lombardia travolta dalle Guerra dei Trent’Anni, tra la gloria dei potenti e la miseria degli umili. Aggiungendo vivaci personaggi come Grauenbart, Donna Polissena e soprattutto Diego Antonio Olivares – italo-spagnolo combattuto tra il desiderio di morire gesuita e martire e quello di cedere alle grazie di una signora dotta e bellissima –, ho voluto non tanto “risciacquare i panni in Arno” ma piuttosto immergerli vigorosamente nel bagno vibrante di una lettura più moderna e audace.

*(Riproduzione riservata)*